

RIFORMA OCM

Nella relazione la Commissione punta il dito su scarsa aggregazione e pochi investimenti sull'innovazione

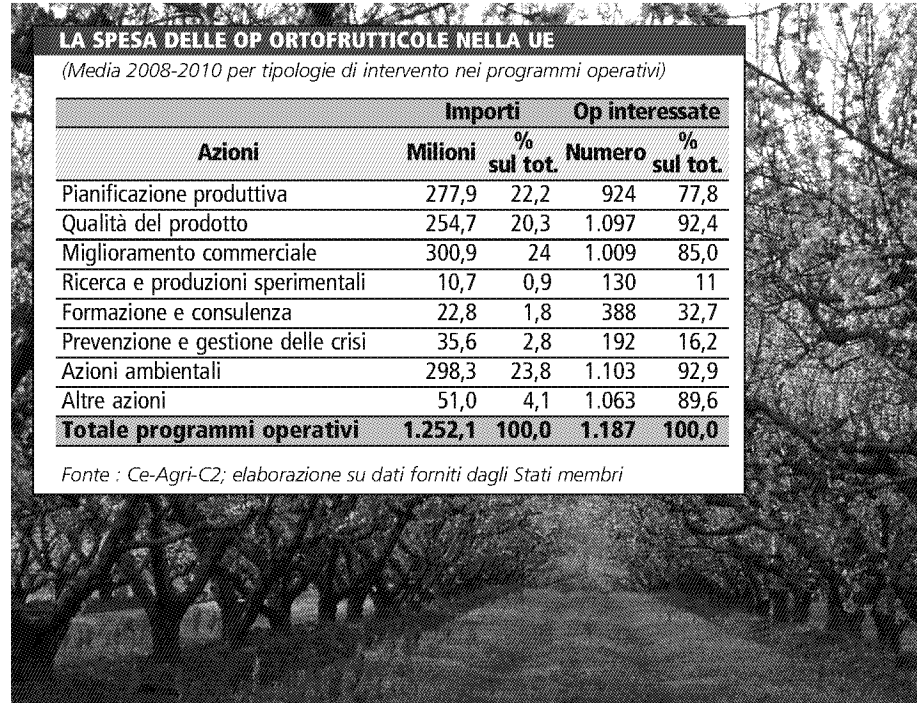
Le Op italiane non superano il test

Tra le priorità Ue la gestione delle crisi di mercato – Le osservazioni di Unaproa e Apo Conerpo

La riforma europea dell'ortofrutta scatterà nel 2015, accompagnando gli operatori del settore nel quadro più ampio della Politica agricola comune, in vigore fino al 2020. Ma intanto la relazione della Commissione al Parlamento e al Consiglio (di cui «Agrisolet» ha fornito un'anticipazione la scorsa settimana e che è stata all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri agricoli Ue del 24 marzo) ha evidenziato alcuni punti cardine dell'attuale impianto normativo – l'Ocm ortofrutticola – che dovranno essere rimodulati. Questioni che riguardano in particolare il ruolo delle Organizzazioni di produttori (Op), le loro Associazioni (Aop), i forti squilibri ancora esistenti a livello territoriale nelle percentuali di aggregazione dell'offerta e le azioni attivate finora, in particolare dal 2007 in poi, nel quadro dei programmi operativi presentati dalle Op.

Il report Ue sottolinea lo scarso, o addirittura nullo livello di aggregazione in Op di alcuni paesi (quelli dell'Est) e territori (il Sud Italia), a fronte di una percentuale media indubbiamente cresciuta. E qui l'Italia ha raggiunto, nel complesso, il 47% del totale, a fronte di un 60% raccomandato nel 2007, all'inizio dell'ultima riforma dell'Ocm.

Ma la Commissione pun-



LA SPESA DELLE OP ORTOFRUTTICOLE NELLA UE
(Media 2008-2010 per tipologie di intervento nei programmi operativi)

Azioni	Importi		Op interessate	
	Milioni	% sul tot.	Numero	% sul tot.
Pianificazione produttiva	277,9	22,2	924	77,8
Qualità del prodotto	254,7	20,3	1.097	92,4
Miglioramento commerciale	300,9	24	1.009	85,0
Ricerca e produzioni sperimentali	10,7	0,9	130	11
Formazione e consulenza	22,8	1,8	388	32,7
Prevenzione e gestione delle crisi	35,6	2,8	192	16,2
Azioni ambientali	298,3	23,8	1.103	92,9
Altre azioni	51,0	4,1	1.063	89,6
Totale programmi operativi	1.252,1	100,0	1.187	100,0

Fonte : Ce-Agri-C2; elaborazione su dati forniti dagli Stati membri

ta la lente anche sulla spesa delle Op. Che nel periodo 2008-10 ha riguardato per lo più miglioramento commerciale e azioni ambientali (24% degli importi), pianificazione produttiva (22%) e qualità dei prodotti (20%), a scapito soprattutto di investimenti in ricerca e sperimentazione, ferme al 10% del totale. Per non parlare del bassissimo ricorso a misure di prevenzione e gestione e delle crisi di mercato, che la Commissione intende rafforzare attraverso una revisione del regime di aiuti comunitari applicabile in modo specifico al settore ortofrutticolo.

«Dalla relazione della Commissione – osserva Ambrogio De Ponti, presidente di Unaproa (Unione nazionale dei produttori), oltre che della Op Ortonatura e di Aop UnoLombardia – si evince con chiarezza quanto sia stato importante in questi anni il ruolo delle Organizzazioni dei produttori per la difesa del reddito dei produttori stessi, per l'ambiente, per la qualità dei prodotti immessi sul mercato. È un riconoscimento che mi auguro sia tenuto in debito conto per il futuro, anche per quanto riguarda la prossima programmazione dello Svilu-

po rurale. Un dato su tutti, ovvero il livello di aggregazione in Italia salito al 47%, ci permette di guardare al futuro con maggiore ottimismo per crescere ancora. Mi auguro che le politiche nazionali accompagnino questo percorso in maniera efficace anche per affrontare le criticità emerse, come ad esempio quello della scarsa organizzazione della produzione nel Mezzogiorno. Questo deve essere un impegno comune di tutti, come quello di migliorare sotto l'aspetto dell'internazionalizzazione».

Davide Vernocchi, presi-



dente del consorzio Apo Conerpo (aderente a sua volta alla Aop Finaf), avanza una riflessione puntuale: «Perché non ci chiediamo quante sono attualmente le Op che possono affrontare in termini dimensionali il mercato internazionale? Secondo me, e scusate il gioco di parole, va stimolata l'aggregazione nell'aggregazione, per realizzare continuità nelle forniture di prodotto. Questo in alcune aree dell'Italia, ma soprattutto nei paesi dell'Est dove l'aggregazione in Op è praticamente assente e l'ortofrutta è per lo più destinata ai mercati locali, dove oltre tutto prevale il sommerso».

E qui Vernocchi mette le mani avanti per prevenire possibili blitz della Commissione nella prossima riforma che potrebbero danneggiare anche il nostro paese: «Non vorremmo che Bruxelles, come già ventilò il commissario Ciolos l'autunno scorso, riducesse dal 4,1 al 3,6% sulla Plv commercializzata il livello degli aiuti per il settore, togliendo queste risorse a Italia, Francia, Spagna, Belgio e Olanda, che insieme assorbono l'85% delle risorse finanziarie, per dirottarle proprio a quei paesi».

Un rischio che, «nonostante il pronto intervento del nostro ministero delle Politiche agricole e al lavoro svolto dai nostri parlamentari Ue, è stato per ora scongiurato, ma che comunque andrà bloccato in caso dovesse ripresentarsi nel corso della trattativa».

Altro aspetto che va monitorato, secondo il presidente di Apo Conerpo, l'entrata a regime dell'aumento dal 4,6 al 4,7% sulla Plv della contribuzione per le Aop. Un obiettivo importante, proprio per le Associazioni tra Op e per tutto il sistema a rete delle organizzazioni di produttori, che ormai – in Italia – rappresentano quasi la metà dell'offerta ortofrutticola. *

MASSIMO AGOSTINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA